

► LOTTA ALL'INVASIONE

Espulsione per l'imam di Molenbeek
Fucina di jihadisti nel cuore d'Europa

Mohamed Toujani nei sermoni esortava a «bruciare i sionisti». Guidava la moschea del quartiere da cui sono usciti i tagliagole del Bataclan e decine di foreign fighters. Il governo: «Minaccia a sicurezza nazionale»

di STEFANO PIAZZA

■ Sta facendo discutere in Belgio il caso di **Mohamed Toujani**, imam della moschea Al-Khalil che si trova nel quartiere Molenbeek (Bruxelles), al quale è stato revocato il permesso di soggiorno su disposizione del governo belga. Dell'uomo, da anni considerato uno degli imam più influenti del Belgio - che ogni venerdì teneva il suo sermone davanti a 3.000 fedeli - ha parlato il segretario di Stato belga per l'asilo e la migrazione, **Sammy Mahdi** che ha spiegato: «La decisione è stata presa sulla base di informazioni provenienti dai servizi di sicurezza e a causa di indicazioni di una grave minaccia per la sicurezza nazionale». Toujani, 66 anni, dal 1984 vive tra il Marocco e il Belgio con moglie e figli, ma non parla una sola parola né di francese né di olandese. Fino a qualche giorno fa era conosciuto per essere un predicatore sunnita particolarmente conservatore, vicino ai Fratelli Musulmani ma non ai circoli dell'islam radicale.

In verità per sapere come la pensasse questo imam - che è anche a capo della Lega degli imam marocchini in Belgio - bastava cercare i suoi video su YouTube, dove già nel 2009 predicava: «Signore, Signore dei mondi, riversa la paura nei cuori degli oppressori sionisti. Signore, fa che il sangue dei martiri sia un'arma sotto i piedi dei sionisti oppressori, e che questo sangue sia un fuoco ardente che li brucia e un vento che li castiga». Per questo dall'ottobre scorso era partito l'iter per espellerlo e bandirlo dal Belgio per i prossimi 10 anni. Il segretario di Stato in un discorso in Parlamento non è entrato nei dettagli, tuttavia ha spiegato quello che è sotto gli occhi di tutta l'opinione pubblica ovvero che «in passato ai predicatori radicali è stato concesso trop-

po margine di manovra» e di come il provvedimento sia un chiaro segnale: «Non tollereremo coloro che dividono la nostra società e minacciano la sicurezza nazionale». Possibile quindi che sia stato espulso solo oggi per un video del 2009 per il quale si era scusato dicendo che aveva detto quelle frasi «in un contesto geopolitico critico»? No di certo, perché le sue relazioni pericolose con elementi andati a combattere nei vari teatri di

guerra risalgono a 15 anni fa e alcuni rapporti d'intelligence citati dalla stampa belga dicono che abbia reclutato giovani per la jihad nel quartiere notoriamente conosciuto per essere un fucina di terroristi e non certo da oggi, perché i due finti reporter che uccisero il 9 settembre 2001 il Leone del Panjshir, **Ahmad Massoud**, su ordine di **Osama Bin Laden**, i tunisini **Dahmane Abd el-Sattar** e **Bouroui El-Ouer**, venivano proprio da questo quar-

tiere di Bruxelles.

Il fulcro del reclutamento di jihadisti in Belgio era il Center Islamique Belge di Molenbeek guidato da **Bassam Aya-chi**, partito per la Siria nel 2013, così come venivano da Molenbeek quasi tutti gli autori delle stragi di Parigi del 2015, vedi **Abdelhamid Abaaoud**, **Salah Abdeslam** (unico superstite e sotto processo), **Mohamed Abrini**, **Mohamed Amr**, **Yassine Atar**, **Hamza Attou**, **Sofien Ayari**, **Abdel-**

lah Chouaa, **Ali Oulkadi**, **Farid Kharkhach**, **Adel Haddadi**, **Ali El Haddad Asufi** e **Adel Haddadi**.

Mohamed Toujani non è che l'ennesimo predicatore che finisce sotto accusa per vicende legate al terrorismo in un paese, il Belgio, da dove sono partiti per il **Siraq 207** foreign fighters, 77 deceduti, 128 rimpatriati e 62 persone che non sono riuscite a raggiungere l'Iraq o che sono state fermate in Turchia. Di que-



ODIO Mohamed Toujani

sti «combattenti stranieri» 46 erano associati al gruppo salafita fondato dal marocchino-belga **Foad Belkacem** denominato **Sharia4Belgium**. **Belkacem**, al quale è stata tolta la nazionalità belga nel 2018 e che sta scontando 12 anni di carcere al termine dei quali verrà espulso in Marocco, sta tentando di opporsi con ogni mezzo al provvedimento, perché le carceri del Marocco che lo attendono per altri reati (traffico di droga e minacce al re) sono decisamente meno confortevoli che in Belgio.

Secondo i sostenitori dell'imam che parlano di atto di islamofobia «**Toujani** è un uomo di dialogo che ha partecipato a molti eventi con cattolici ed ebrei anche se è tradizionalista e talvolta emotivo». La pensano diversamente gli uomini dell'intelligence belga e anche quelli della Guardia Civil spagnola che hanno raccolto le confidenze di un uomo oggi sotto protezione che lo descrive «come l'imam marocchino presente in almeno due Paesi europei, accompagnato da **Abdelkader Chouaa**», un noto predicatore estremista di Vervier legato secondo le accuse al gruppo terrorista dei Paesi Bassi **Hofstad**, da cui proveniva **Mohammed Bouyeri** che il 2 novembre 2004 uccise il regista olandese **Theo van Gogh**. Infine, se in Belgio si discute, in Germania fanno paura le cifre che dicono che nei prossimi mesi del 2022 sarà rilasciato un numero eccezionalmente alto di criminali detenuti nelle carceri tedesche per reati legati al terrorismo di matrice islamista. Si tratta di 30 individui che presto saranno liberi di poter di nuovo attentare in Germania e nell'Europa dove ormai non esistono più non solo le radici e i valori (debboleza, dottrina e denaro) ma nemmeno le frontiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPPOSITORE DI PUTIN



L'UE CHIEDE IL RILASCIO DI NAVALNY A UN ANNO DAL SUO ARRESTO IN RUSSIA

■ L'Unione europea è tornata a chiedere alla Russia il rilascio incondizionato e immediato dell'oppositore russo Ale-

ksiej Navalny (foto). «Deploriamo che debba ora affrontare nuove accuse penali», ha dichiarato il capo della diplo-

mazia Ue, in occasione in occasione dell'anniversario dell'arresto di Navalny al suo ritorno in Russia.

di FABIO AMENDOLARA

■ «Veniamo mandati allo sbaraglio», tuonano i sindacati della polizia locale. Ma la banda di teppisti che l'altro giorno ha circondato, disarmato e aggredito un vigile urbano è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso, dopo l'escalation cominciata a capodanno con le aggressioni sessuali in piazza che ricalcano quelle di Colonia. Con la solita fila interminabile di scippi, furti e rapine. E con una sparatoria in piazza Monte Falterona la sera dell'8 gennaio che, si è scoperto, era un regolamento di conti tra gang rivali. A Milano, da tempo, la sicurezza pubblica è sfuggita di mano. E ora che non riesce più a nascondere la polvere sotto il tappeto, il sindaco **Beppe Sala** si è sentito costretto a parlarne in consiglio comunale. Ieri, con la solita retorica demagogica, se ne è uscito dando la colpa alla pandemia, che avrebbe avuto

Sicurezza: vigili contro Beppe Sala

Dopo l'attacco al loro collega, gli agenti accusano il sindaco di Milano. Lui dà la colpa dei disordini alla pandemia: «Cattivo effetto sui giovani». La Lega: «Via l'assessore»

«conseguenze sanitarie, economiche e sociali. Perché, specie tra i giovani, il prolungamento dell'isolamento ha prodotto enormi danni». E, ispirandosi ai big del governo, si è nascosto dietro agli esperti: «For di sociologi e psicologi avvisano della gravità della situazione». Con «le città» che sarebbero «il luogo di massima espressione di questo disagio». E in maniera molto ponziopilatesca ha aggiunto: «Il tema della sicurezza non è politico». I sindacati della polizia locale, però, Csa in testa, hanno denunciato che gli agenti operano «senza sufficiente personale di supporto e derogando al protocollo che prevede, in orario

notturno, equipaggi con tre unità». E dopo aver ricordato che manca anche la dotazione degli strumenti di tutela, come lo spray anti aggressione, hanno sollecitato le 500 assunzioni promesse in campagna elettorale. Ma **Sala** pensa di schermarsi chiamando in correità **Luciana Lamorgese** e la Prefettura: «L'ordine pubblico in Italia è affidato al ministero degli Interni» e a livello locale al «Comitato di ordine e sicurezza». E poi «il questore», rivendica **Sala**, «sulla base degli indirizzi stabiliti dal prefetto, a definire la linea di azione». E dopo aver sostenuto che ci sarebbe «un equivoco che attribuisce responsabilità alla polizia locale, che



CRITICHE Beppe Sala

invece non ha», ha annunciato che 240 ghisa saranno assunti entro novembre e altri 260 a novembre 2023. Le reazioni ovviamente non sono mancate. **Riccardo Truppo** di fratelli d'Italia ha definito l'attività dell'amministrazione in tema di ordine pubblico «un fallimento politico», dando questa lettura sullo scaricabarile delle responsabilità esclusivamente sul ministero dell'Interno: «**Sala** e i componenti importanti della maggioranza», così facendo, «hanno dichiarato la fallacità del presidio del territorio». L'assessore alla sicurezza della Regione Lombardia, **Riccardo De Corato**, ha liquidato il discorso del sindaco come

«inconcludente» e ha chiesto il ripristino del presidio militare di «Strade sicure».

«La giunta arriva impreparata sul tema sicurezza», tuona **Matteo Forte**, capogruppo di Milano popolare, che «affronta con quel relativismo culturale che spiega il silenzio di 10 giorni sulle violenze in piazza Duomo. La giunta infatti è entrata in un cortocircuito per cui, se da un lato non vuole dire nulla su fatti che coinvolgono la cultura di stranieri, dall'altra non poteva cadere nella contraddizione di tacere sulle violenze contro le donne». Mentre dalla Lega in sit-in davanti al Comune reclamano le dimissioni dell'assessore **Marco Granelli**. Un concetto ribadito anche durante l'assemblea comunale dai consiglieri leghisti. Con il consigliere **Samuele Piscina** che ha rilanciato, chiedendo anche la testa del sindaco, «il peggiore che Milano abbia mai avuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA